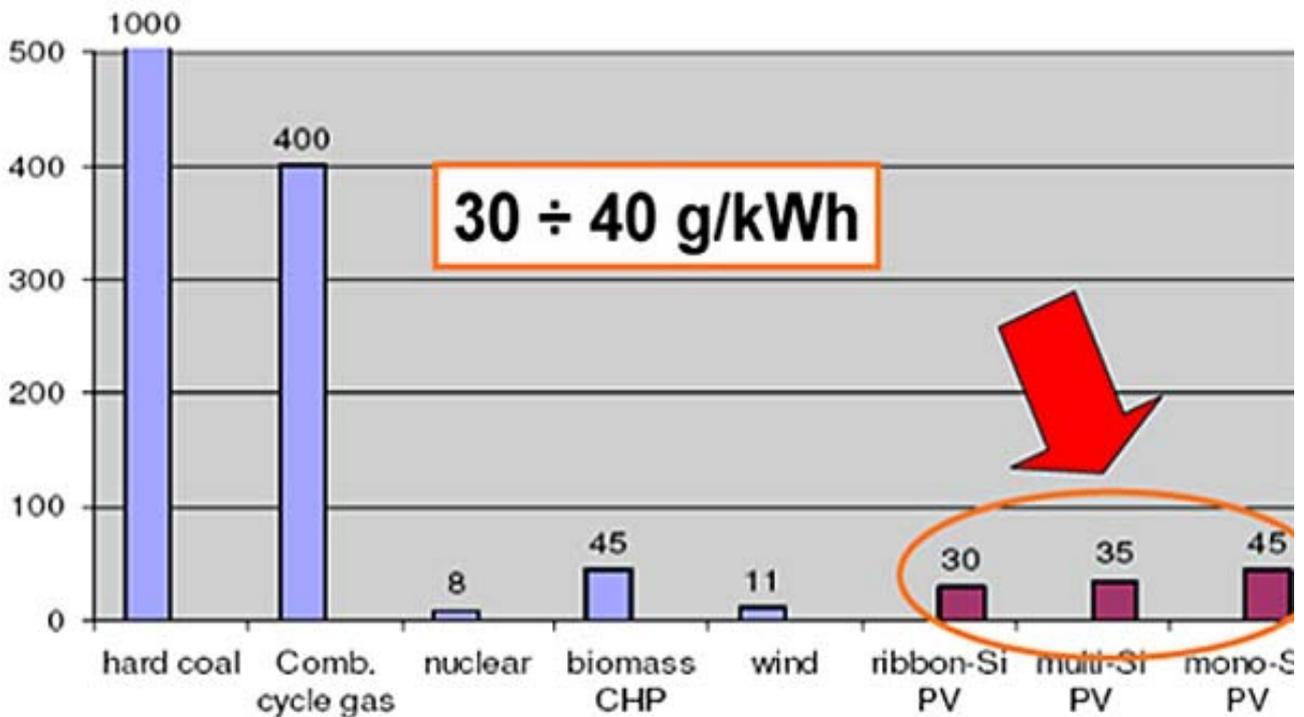


## Piano UE 2020 sul clima: utopia e ipocrisia

I 27 Paesi dell'Unione Europea si erano posti l'obiettivo, più utopistico che ambizioso, di tagliare in circa 30 anni le emissioni di anidride carbonica di un quinto rispetto al 1990, tramite addebito di parte dei relativi costi alle industrie energetiche e pesanti. Gli obiettivi previsti dalla Ue, da raggiungere entro il 2020, ovvero il taglio del 20% delle emissioni di CO<sub>2</sub> e altri "gas-serra", il 20% di efficienza energetica in più degli edifici, il 20% dell'energia complessivamente utilizzata ricavato da fonti rinnovabili, sono da ritenere una follia, come anche sostenuto recentemente, pur se tardivamente, dai rappresentanti del governo italiano. Peraltro, il commissario UE all'Ambiente, Stavros Dimas, si è detto "sbalordito" dalle obiezioni presentate dall'Italia durante il Consiglio Europeo dichiarando inoltre "...l'Italia è uno dei paesi che dal pacchetto guadagnerebbe di più... Quella posizione è una follia. Soprattutto per un Paese manifatturiero come l'Italia che ha un'intensità e una densità di imprese superiore alla media europea". Viene da chiedersi: sì, ma come e con quali spese?



Tali processi decisionali sarebbero costati 10 miliardi di euro in più al 2020, che l'Italia non si può permettere e non è d'altronde giusto che affronti da sola tali oneri: quando si fa parte o si aderisce ad un qualsiasi consesso o comunità, locale, nazionale o internazionale, se ne debbono condividere i destini, sia le fortune sia le disgrazie. Non tutti i componenti dell'Unione sono nelle medesime condizioni dell'Italia: ad esempio la Svezia è il terzo paese più esteso della UE, dopo Francia e Spagna, con circa 450.000 km<sup>2</sup> di superficie contro gli oltre 301.000 km<sup>2</sup> del Bel Paese, ma ha una popolazione di poco superiore a un settimo di quella italiana, pertanto con una densità di 21,9 contro i 198,2 abitanti/km<sup>2</sup> dell'Italia. Una tale diversità spiega da se come mai soltanto alcuni paesi avevano manifestato perplessità sulla possibilità del raggiungimento degli obiettivi prefissati sul clima, tanto che, oltre alla Romania e alla Bulgaria, penalizzate dal considerevole utilizzo del carbone, l'Italia, insieme alla Polonia, nei giorni scorsi aveva minacciato di utilizzare il diritto di veto sulla questione, chiedendo più tempo per negoziare il pacchetto e un minor onere per l'industria, già colpita dalla mancanza di competitività con i paesi ad economia emergente. A tal proposito il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, qualche giorno fa ha stimato i costi per l'applicazione in cifre superiori ai 20 miliardi di euro, mentre per la Commissione Europea gli stessi costi non supererebbero i 13 miliardi di euro. Insomma una certa ipocrisia, accompagnata da una buona dose di egoismo nazionalistico, come quando si affronta l'argomento dell'immigrazione da paesi extracomunitari, fanno capire di che pasta sia fatta "questa" Europa. Comunque, i 27 leader,

riuniti nel Consiglio Europeo, hanno concordato di tenere fede a scadenze e obiettivi sul tema dei correttivi alle variazioni climatiche, ma definendo quote e misure in una nuova riunione prevista per dicembre, e stabilendo quindi unanimemente di tenere in conto gli interessi di tutti gli stati membri. La speranza è che alle buone intenzioni seguano i fatti, mettendo da parte certi egoismi che non giovano al Vecchio Continente pressato sempre più dal mercato globale, specie nell'attuale momento di crisi economico-finanziaria, da ritenersi non contingente e occasionale ma significativamente persistente e potenzialmente ripetitivo.

*23 ottobre 2008 - - - - Roberto Bevilacqua (Vice Segretario Nazionale MS-Fiamma Tricolore)*